Scala 1802

Sedicente filosofo

- Il segreto

Dal Sig. Dolci-
[illegible]

IL

SEDICENTE FILOSOFO

ED

IL SECRETO

FARSE GIOCOSE PER MUSICA

CIASCUNA DI UN SOLO ATTO



DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il mese di Novembre 1802

ANNO PRIMO.



MILANO



DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

Colla Permissione.

PERSONAGGI.

CONTESSA.
Elisabetta Gafforini.

ARISTO, sedicente filosofo.
Luigi Bonfanti.

LUCINDO, amante della contessa.
Luigi Paccini.

IL BARONE, zio della contessa.
Andrea Verni.

GIACINTA, figlia del barone.
Antonia Verni.

DON ARMIDORO, amante della contessa.
Carlo Lupi.

FABIO, servitore.
Giovanni Battista Viscardi.

La scena si finge in una Città della Romagna.

Musica del Maestro
GIUSEPPE MOSCA.

Parti di Supplimento

Alla prima Donna	*Al Primo Mezzo Caratt.*
Rosa Moro.	Vincenzo Zardi.

Maestro al cembalo
Vincenzo Lavigna.

Capo d' orchestra
Luigi de Baillou.

Primo violino per i balli
Gaetano Pirola.

Direttore del coro
Gaetano Terraneo.

Copista della musica
Carlo Bordoni.

Macchinista
Paolo Grassi.

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi-sarti inventori del vestiario

Da uomo
Antonio Rossetti.

Da donna
Antonio Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e compositore de' balli
PANZIERI LORENZO.

Primi ballerini serj assoluti
Serpos Domenico — Trabattoni Antonia.
Panzieri Lorenzo suddetto.

Primi grotteschi a perfetta vicenda
Trabattoni Giacom. - Vienna Carlo - Vitali Luigi.
Venturini Isabella — Pozzi Francesca.

Ballerini per le parti
Berri Gaetano — Ravarini Teresa.

Corpo di ballo

Sedini Luigi.	Sedini Rosalinda.
Marelli Giuseppe.	Moroni Annunziata.
Arosio Gaspare.	Barbina Antonia.
Nelva Giuseppe.	Candiani Giuliana.
Corticelli Luigi.	Berri Maria.
Pallavicini Francesco.	Nelva Angela.
Gori Luigi.	Balestrini Angela.
Castellini Carlo.	Fusi Antonia.
Grassi Gaetano.	Balconi Teresa.
Ajmi Gio. Battista.	Castagna Giuseppa.
Sedini Francesco.	Corticelli Angela.
Rossetti Antonio.	Bertolio Rosa.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti
Pozzi Giovanni — Loni Maddalena.

Supplimenti ai primi ballerini
Cosentini Vincenzo — Benaglia Cosentini Aurora.

SCENEGGIATO.

PRIMA FARSA.

Sala terrena con porte corrispondenti al giardino.

SECONDA FARSA.

Camera che nel fondo ha un nascondiglio secreto ov' entrasi per un piccolo intavolato che scorre innanzi e indietro.

PRIMO BALLO.

1. Tempio costrutto di canne: da un lato si scorge il Simulacro di Cacancasi, Deità adorata dai Selvaggi, esso è fatto di legno e rivestito di abiti veri.

2. Vasta, ed oscura grotta, ove si veggono più nicchie dentro il sasso incavate.

3. Vasta pianura, con indietro un' alta montagna, alla di cui sommità vi è l' Idolo Cacancasi.

Inventore, e Pittore delle suddette scene

PASQUALE CANNA.

BALLO PRIMO

EROICOMICO

I RITI DELLA BAJA DUSKA.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena con porte corrispondenti al giardino.
Sedie, e tavolino,
su cui libri, e l'occorrente per iscrivere.

Aristo che legge; Lucindo, ed Armidoro.

Luc. Quest'è barbara, cospetto!..
Farmi tanto qui aspettar!
Arm. Armidoro, poveretto,
Che ti tocca a sopportar!
Aris. Palpitar per una donna!
Menti stupide, e insensate!
Dal filosofo imparate
Le superbe a disprezzar.
Luc. Disprezzarle! Ah non potrei!
Il mio core a lor m'invita.
Arm. Hanno certa calamita,
Che mi spinge lor vicino.
Luc. *a2* Caro amico un bel visino
L'ali abbasso fa calar.
Arm. Debolezze! Fantasie!
Forza al core s'ha da far.
Aris. E' la donna un mar crudele,
Che gran scogli tiene sotto.
Urta il legno, il legno è rotto;
Il timone va in conquasso:
Ma il filosofo, che il sa,
Il timon non romperà.
Luc. Non provaste un po' d'amore?
Aris. Io l'amor! Non fia mai vero.

Arm. Non sentiste il suo bruciore?
Aris. Io bruciore! Via il pensiero.
Luc. Ehi non fate tanto il bravo;
Ci potreste affè incappar.
Arm. Son le donne tanti diavoli;
Anche i dotti fan cascar.
Aris. a 3 Me la rido, non vi bado:
Io so quello, che ho da far.
Sien le donne tanti diavoli,
Sempre forte io saprò star.
Luc. Ma voi però siete de' pochi al mondo,
Che strappazzin le donne.
Aris. Perchè pochi
Son gli uomini, che han logica in cervello.
Arm. La mia logica è solo un viso bello.
Luc. Cioè quel della contessa.
Arm. Signor sì.
Luc. Nè arrossite nel dirlo?
Arm. Signor no.
Luc. E il replicate ancora?
Arm. Signor sì.
Aris. Oh vergogna dell' uomo!
Luc. Olà don Armidoro
Tengo pronta una spada.
Arm. Ebben signore?
Aris. Eccoli già alle prese per amore.
Oh Socrate! Oh Zenocrate!
Oh Aristotele! Oh Isocrate!
Prestate loro un' oncia di sapienza.
Giovani mal accorti,
A un filosofo innanzi vergognatevi
Di trattare materia così vile.
Luc. Vorrei che le parlaste...
Arm. Oh vedressimo allor!..
Aris. Che cosa? Come?

Direste? Pensereste? Oh enorme oltraggio!
Chi creduto l'avria!
Ah puniscili tu filosofia. (*parte*)

SCENA II.

Lucindo, ed Armidoro.

Luc. Che razza d'impostore.
Quasi legger non sa,
E ostentando sapienza
Crede celar la sua bestialità!
Arm Orsù senza alterarci
Decida la Contessa...
Luc. Eh ch'io voglio...
Arm. Tacete. Ella s'appressa.

SCENA III.

Contessa, e detti.

Cont. Dolce cosa è far l'amore
Con un vago, e caro oggetto:
Di piacer vi balza in petto,
Tutto fiamme, amante il cor.
Ma mi secca aver intorno
Cascamorti notte, e giorno.
Ecco a voi, giacchè ci siete,
(*dà la mano a Lucindo*)
Voi baciate questo dito. (*ad Armidoro*)
Eh che c'è? Che pretendete?
(*a Lucindo che s'inquieta*)
Oh bisogna tollerar.
Miei galanti, miei serventi,
Io non voglio malcontenti.
C'è per tutti il suo tantino,
Ma conviene meritar.

Siete ben pronti, stamattina.

Luc. E come
Non esserlo per voi?

Arm. Io v' assicuro,
Che questa notte...

Cont. Andate
A prendermi la scatola.

Arm. Volea prima...

Cont. E così?

Arm. Vado, o signora. (*via mortificato*)

Cont. Che insipida creatura!
Vedeste qui, o Lucindo
Quel preteso filosofo?

Luc. E' in giardino; e stupisco,
Che voi lo tolleriate.

Cont. E perchè?

Luc. Perchè parla assai mal del vostro sesso.

Cont. Parla mal! Questo poi non è permesso.

Luc. Anzi ha in odio le donne.

Cont. In odio? Come!
(Voglio seco provarmi: io non ho pace,
Se avvilito non resta.)

SCENA IV.

Armidoro, e detti.

Arm. Ecco la scatola.

Cont. (Temerario!)

Arm. La scatola.

Cont. (Insolente!)

Arm. Signora.

Cont. Conducetemi Aristo.

Arm. Io ve l' ho da condur!

Cont. Voi.

Arm. Ma ...
Cont. Che ma?
Andate alla malora.
Arm. No, no, ve lo conduco. (*via*)
Luc. Ah mia signora!
Armidoro mi pare ... io non vorrei ...
Cont. Cos' è questo sospetto?
Luc. Ma voi ...
Cont. Dissi, che v' amo, e tanto basta.
Lasciatemi un momento in libertà.
Luc. Questa, mio bene, è troppo crudeltà. (*via*)

SCENA V.

Contessa, poi Aristo con Armidoro.

Cont. Filosofo ignorante
Mi voglio vendicare
Col farti innamorare;
E, quando colto al punto ti vedrò,
La tua filosofia calpesterò.
Aris. A che turbar gli studj miei!
Cont. Perdono ...
(So che di poesia vi dilettate;
A scrivere un sonetto intanto andate.) (*ad Arm.*)
Arm. Ma vorrei dirvi prima ...
Cont. Ah che dispetto! ...
Arm. Corro subito a scrivere il sonetto. (*via*)

SCENA VI.

Contessa, ed Aristo.

Arit. Ma signora ...
Cont. Son quà. So che onorate

Talvolta il mio giardino;
Moltissimo v'apprezzo...

*Aris.*Oh che bugia!
Donna apprezzar non sa,
Che sciocchi amori, omaggi, e vanità.

Cont.(Asinaccio!) Scusate io mi distinguo
Fra le altre donne; amo le scienze, ed amo
I filosofi assai.
In mezzo a un mar di guai
Infelice mi trovo, e in tal periglio
Bramerei da un filosofo consiglio.

*Aris.*Quai son queste disgrazie?

*Cont.*Eccole. Io tengo
Di rendita annuale
Quarantamila scudi. Son servita,
Onorata, adulata, ho un scrigno a parte
Pieno d'argento, e d'oro,
E sono ereditaria d'un tesoro,
Ma pur sempre inquieta,
Fastidiosa, annojata, non ho calma,
Perchè un vuoto ho nel cor.

*Aris.*E chi potría
Tal vuoto riempir.

*Cont.*Filosofia.

*Aris.*Oh donna! Lume, e specchio
Di quante mai vantò donne sublimi
L'età vecchia, o la nuova!
Qual nume v'inspirò? Ah! chi fia mai
Il felice filosofo, che il vanto
Abbia d'un tale acquisto?

*Cont.*Lo conoscete, sì.

*Aris.*Ditelo.

Cont. Aristo.

Aris. Io, signora?

*Cont.*Sì, certo. Lo dovete.

Nè lo potete omai più ricusare.

Aris.(Oh mia fortuna!) E che pensate fare?

Cont. L'alto impero in voi trasfondo
D'ogni aver, che tengo al mondo.
Ah! il mio cor vi raccomando;
Lo dovete regolar.

Aris. (Quale assalto! Ohimè non regge
Il rigor, la forza mia!
Dove sei filosofia!
Non lasciarmi vacillar.)

Cont. (Lo combatte fieramente
La speranza d'un tesoro.)

Aris. (Ah che un volto sì avvenente,
E l'acquisto di tant'oro,
Io non posso disprezzar!)

Cont. (Come mai la fantasía
Già gli venni a riscaldar!)

Aris. (Ah perdon filosofia,
Non ti posso più ascoltar.)
Sento adesso ciò che deve
Un filosofo ai mortali;
Per guarire i vostri mali
Questo impegno vo' accettar.

Cont. Oh maestro mio diletto,
Tutta a voi mi sottometto.

Aris. Ed io, quanto mai potrò,
Tutto il ben v'insegnerò.

a 2 Oh che gran filosofessa
Mi farete / Voglio farvi diventar.

Aris. (Ah Platone! Oh duro caso!
Io mi sento già avvampar.)

Cont. (Se stai su, mi caschi il naso;
Dammi tempo, e lascia far.)

SCENA VII.

Armidoro, che ha in mano una carta, poi Lucindo, la Contessa, Aristo, Fabio, e Giacinta.

Arm. Sono qui col sonetto.
Oh bella dov'è andata?
Luc. E' poi venuto
Aristo?
Arm. Egli è venuto, e vedo, o amico,
Che mentre il cor la gelosía ci rode;
Infra due litiganti il terzo gode.
Luc. Più frenar non mi so ...
Cont. Caro maestro,
Dalle massime vestre
Dipartir non mi vo'. (*senza badare agli altri*)
Luc. (Fremo di rabbia;)
Aris. E n'avrete gran frutto.
Giac. Contessina!
Cont. Ben levata cugina.
Giac. Oh è un pezzo. Io venni,
Per discorrer con voi di quell'affare.
Cont. V'ho a cor, ne parleremo.
Arm. Ecco il sonetto.
Cont. Maestro mio diletto
Si può leggerlo?
Aris. Inezie.
Cont. Or che l'ha scritto!
Aris. Per questa volta leggasi.
Cont. Sediamo. (*siedono*)
Leggete.
Arm. A Nice.
Luc. A qual Nice?
Cont. Sentiamo.
Arm. *Degli astri, astro lucente e tracotante.*

SCENA VIII.

Barone, e detti.

Bar. Servo di lor signori.
Cont. Signor zio ben venuto.
Bar. Oh quanto ho camminato!
Tutta questa città quasi ho girato.
Cont. Si vuol sentir ...
Bar. Sentite:
Andai dal commissario,
E poi dal segretario,
Alla posta, al caffè,
Nel bottegon de' giochi,
Alla piazza ... Son stato in mille lochi.
Cont. Ma qui si vuol sentire un bel sonetto.
Bar. Per me non l' impedisco.
Cont. A voi. (*ad Armid.*)
Arm. *Che fulminante fulmini ogni core*
Bar. Che ora abbiam?
Cont. Signor baron ...
Bar. Le nove?
Le nove solamente?
Oh come ho fatto tutto prestamente.
Arm. *Che avvampando di fiamme fiameggiante.*
Bar. Portami questa lettera (*ad un servitore*)
Alla posta di trotto,
Poi va a giocarmi questo terno al lotto.
Cont. Tacete. (*al Bar.*) Seguitate. (*ad Arm.*)
Arm. *Strisciente vai strisciando almo splendore.*
Bar. Oh sentite sta notte
Cosa mi son sognato ...
Sta notte mi parea...
Cont. Voi m' inquietate.
Bar. Una voce mi ha chiamato,
Mentre stavami dormendo,

Ed un numero stupendo,
A buon conto io tengo già.

Luc. A buon contó io son seccato ...

Bar. Poi chiamare m'ho sentito
Con un dolce, e caro invito ...

Aris. Ma che logica è la vostra ...

Bar. Una donna a me si mostra
Di curioso, e strano aspetto ...

Fab. Oh che siate maledetto ...

Bar. E mi dice assai tranquilla:
Vedi, io sono una sibilla ...

Giac. Io, signor, non la conosco ...

Bar. Vuol giocar meco alla mora ...

Arm. Ma finitela in malora ...

Bar. E strillando a capo chino,
Come fanno al magazzino ...

Cont. Eh che queste son burlette,

Bar. Mi gittava ... cinque ... sette ...
Quattro ... due ... sei ... uno ... tutti.

Tutti Che seccata, che pazzía,
Che malanno è questo quà!

Bar. Balzo tosto allor di letto... (*via Aris.*)
Me ne corro in gabinetto...(*via la Cont.*)
Oh che sorte, caro amico ... (*via Luc.*)
Fo la cabala di pico ... (*via Arm.*)
Cavo fuori cinque numeri ,.. (*via Fab.*)
E la cabala sta quà. (*cava fuori uno scartafaccio con numeri, e parla a Giacinta, e trattenendola a forza*)
Guarda, guarda, o figliolina,
Questa bella cabalina:
Prendo il sette da quest'angolo;
Cinque, e trenta del quadrangolo,
Ecco il terno, ho vinto il gioco;
Che ricchezza, che sarà,

La sibilla il disse già.
Non ho vinto ancora al lotto,
Ma la vincita qui sta. (*parte il Bar.*)

SCENA IX.

Giacinta, poi Armidoro, indi Lucindo, finalmente la Contessa, Aristo, Fabio, e gli altri servitori.

Giac. Intanto colla cabala
Resto senza marito.
Arm. (Ah! sono pure
Un disgraziato!)
Giac. E' qui don Armidoro: io pur vorrei
Spiegarli l'amor mio.
Luc. Con gran fatica
Ci siamo liberati
Dal Barone, che in vero è un seccatore.
Giac. (Quanto giunge importuno!)
Cont. Serva loro.
Ricordatevi ben, che d'ora innanzi
Questo è il vostro padrone. (*ai servi*)
Fab. Ho inteso.
Luc. (Oh cielo!)
Arm. (Che sento!)
Aris. (Eh! fa davvero.)
Arm. (Io fremo.)
Luc. (Io gelo.)
Cont. Eccovi, miei signori,
Il più caro compagno,
Che scieglier mi potessi: egli i miei giorni
Dovrà render felici.
Luc. Fermati, per pietà, ferma, che dici?
Come ingrata, tu rendi

Sì barbara mercede
Al mio tenero amore, alla mia fede?
Dimmi: così rammenti
I voti, i giuramenti?
Poveri affetti miei!
Sventurato Lucindo! ... ah! in questo istante;
Fra lo sdegno, l'amor, la gelosía
Più resister non può l'anima mia. (*parte*)

SCENA X.

Contessa, *Aristo*, *Armidoro*, *Giacinta*, *e Fabio*.

Cont. (Non vorrei, che sul serio
Prendesse questa burla.) Ho già pensato..
A voi cugina mia.
Giac. Qual gioja, o cara,
Dopo un lungo timore ...
Cont. Ritiratevi, e state di buon core. (*Giac. parte*)
Maestro i nostri studj
Potremo proseguire, e voi frattanto
Chiamatemi il Barone.
Arm. E non potrò
Mai dirvi una parola!
Cont. Adesso andate.
Arm. Io poi signora mia ...
Cont. Che? replicate? (*Armid. parte*)
Aris. Mentre vi tratterrete
A parlar col baron, qui nel giardino
Andrò, se non vi spiace, a meditare.
Cont. Servitevi, o signor, come vi pare.
Ritiratevi tutti. (*i servitori partono*)

SCENA XI.

Contessa, poi Barone.

Cont. Ad Armidoro
Voglio sposar la mia cugina, e poi ...
Bar. Ah nipote, che cabala!
Cont. Per ora ...
Bar. Sentite, dentro un vaso or ora ho posti
I numeri novanta ...
Cont. Bravo. Adesso
Parliam di vostra figlia: essa ...
Bar. E' una gioja.
Cont. E' vero.
Bar. E' un buon pastone.
Cont. Se mi chiudete le parole in gola...
Bar. Io non dico in tre anni una parola.
Cont. Dicea, che mi par tempo
Di maritarla.
Bar. Io lo farò di botto,
Quando avrò guadagnato un terno al lotto.
Cont. Vuol stare un pezzo.
Bar. Oibò colla mia cabala...
Cont. Maritar la vorrei, se il permettete,
Con quel don Armidoro.
Bar. Il cavaliere?
Cont. Certo. Ha un feudo: due titoli,
E dodici palazzi.
Bar. (Uno; due; dodici.
Che bel terno! vo' a metterlo.)
Cont. E così?
Bar. Sono contento.
Cont. Onde alla corte ...
Bar. Torno. (Non voglio perder la mia sorte.) (*par.*)

SCENA XII.

Contessa, poi Aristo.

Cont. Che razza d'uom! ...
Aris. Discepola.
Cont. Maestro.
Ah! cominciate
La sublime intrapresa.
Aris. Figlia del mio saper alto, e profondo,
Obblia quant'è nel mondo.
Pronta rimetti in me tutta te stessa,
E allor diventerai filosofessa.
Cont. Maestro in me tù vivi.
Aris Onde ...
Cont. Di me disponi.
Aris. Siedi, e scrivi.
Oh morale! al filosofo t'affida. (*dettando, e la Contessa replica l'ultima parola*)

SCENA XIII.

Lucindo, e detti, indi il Barone.

Luc. Signora.
Cont. Non turbate,
Uom profano, i miei studj.
Luc. Che vuol dire?
Aris. Ama solo il sapiente.
Luc. E chi nol fosse?
Cont. Niente
Bar. Ah nipote, nipote!
Cont. } Zitto.
Aris. }
Bar. Una sola parola, e vado via.

Cont. Ditela presto.
Bar Si faccia quel contratto.
Cont. Si farà. (*inquietata*)
Bar. Vo' stender la minuta.
Cont. Ma quì...
Bar. Mi basta questo cantoncino.
Cont. Seguite.
Aris. Credi, o figlia...
Bar. Addì... quanti del mese,
Quanti ne abbiam Lucindo?
Luc. E che so io.
Bar. Signor quanti ne abbiamo? (*ad Aristo*)
Cont. Silenzio.
Bar. No: vediamo un poco quà. (*osserva il taccuino*)
Luc. Signora io più non soffro...
Cont. Zitto là.
Ah maestro perdonate!
Io vi prego seguitar.
Voi la cattedra dovete, (*a Luc.*)
Uom profano, rispettar.
Luc. Ah perdona, idolo mio;
Deh non farmi più penar...
(Dalle furie il cor mi sento
Crudelmente lacerar.)
Aris. *Credi, o figlia, a quel, che ho detto* (*dettando*)
Figlia mia non dubitar.
Cont. (Oh che pazzi da catena!)
Bar. Addì dieci di gennajo. (*scrivendo*)
Aris. *Figlia...*
Bar. Che penna cattiva!
Cont. Ma lasciate un po', che scriva.
Aris. *Figlia...*
Bar. Datemi una penna. (*alla contessa*)
Cont. (Che pazienza!)
Luc. (Che veleno!)

Aris. *Figlia...*
Bar. Penso cominciare.
Cont. Voi mi fate disperare.
Aris. Più non posso tollerar.
Bar. Non vi state ad inquietare;
Io sto zitto a seguitar.
Luc. Non mi bada la crudele;
Più non posso tollerar.
Signor mio parlar le voglio (*ad Aristo*)
Aris. Or non posso. (Un altro imbroglio.)
Bar. Va benon, poche parole...
Cont. Dica a me, che cosa vuole? (*a Luc.*)
Luc. Vada via quest' impostore,
O pentirsene dovrà.
Cont. Che dici uom frenetico!
Che dici ignorantone!
Ombre dei gran filosofi,
Vi vedo in convulsione...
Fermatevi, scusatelo...
Fuggi, mi fai pietà.
Rispetta il gran filosofo,
O ti castigherà.
Aris. Oh mondo perfidissimo,
Nemico all' uom di merito!
Chi ha un' alma filosofica,
Ognor ti sprezzerà.
De' sciocchi il gran filosofo,
Ridendo se ne va.
Cont. *a* 2 { Sì: fremi, schiatta, o misero,
Aris. Che bene affè ti sta. (*in atto di partire*)
Luc. Sen vadano, si servano;
Ridendo io resto quà.
(Ahi! ch' io non reggo: ahi misero!
Di me che mai sarà!)
Bar. Oh che principio energico!
Stupire ognor farà.

Che forza formidabile !
Son proprio un uom di lettere
Convien purgare i termini ;
Il mondo stupirà.
Facciamo punto , e virgola ...
Periodo quadrimembre ,
Baron se' grande ortografo ...
Caligrafo ... Tipografo
Affè ti puoi chiamar.
(*si leva , legge , e nessuno gli bada*)
Sentite il promemoria ...
Sentite un capo d' opera ...
„ Colla presente , et cætera ...
„ Che fora validissima ...
„ E privilegiatissima ...
„ Don Federico Timpani ...
„ Baron della Trachea ...
„ Signor dell' erba altea ...
„ Che ha feudi in Babilonia ...
„ E in Calicutidonia ...
„ Che tien parenti nobili ...
„ Per fin nel Canadà ...
„ Parlar con ignoranti ,
„ E' gran fatalità.
(*Aristo , e la Contessa partono per una porta laterale. Lucindo parte pel giardino.*)

SCENA XIV.

Barone , poi Armidoro.

Bar. Ah che gente è mai questa ! Il promemoria...
Arm. Non poterle parlare un sol momento ...
Bar. (E' qui don Armidoro. Non conviene ,
Che per or sappia nulla.)
Arm. Servo signor barone.

Bar. Cavaliere,
Voi siete fatto sposo.
Arm. Eh ...
Bar. Allegramente.
Arm. E con chi mai?
Bar. Con una mia parente.
Arm E sarebbe?
Bar. Ella è certo. Appunto è dessa,
Già ve lo figurate. Allegramente.
(Non convien, che per ora ci sappia niente.)
(*parte*)

SCENA XV.

Armidoro, poi Giacinta.

Arm. E sperarlo potrei?
Giac. (Don Armidoro!)
Arm. Oh scusi, mia signora.
Non l'aveva veduta.
Giac. E' assai gentile.
Arm. Fo il mio dover.
Giac. Non merto nulla.
Arm. Oh! Lei
Anzi merita tutto.
Giac. Le parlò mia cugina?
Arm. Di che?
Giac. Nulla, signore.
Arm. Parli più schiettamente.
Giac. In verità non le so dir più niente.
Parlar vorebbe il cuore,
Amor lo rende ardito;
Ma il labbro al dolce invito
Rispondere non sa.
Ma pur se il labbro tace,
Se pena un core amante;
Rimiri il mio sembiante
Che assai vi parlerà. (*parte*)

SCENA XVI.

Armidoro, poi Contessa, indi Fabio.

Arm. Non comprendo i suoi detti.
Cont. Chi è di la? (*esce Fabio*)
Arm. Comandate?
Cont. Questo foglio
Portatemi a Lucindo.
Arm. Oh questo poi...
Cont. Insolente; ed ardite...
Arm. Ah no: scusate.
Volea sol dir...
Cont. Non vo' più ciarle. Andate. (*Arm. parte*)
E' preparato, o Fabio,
L'abito, che ti dissi?
Fab. Sì signora.
Cont. Ad Aristo dirai
Che qui l'attendo; e senza, ch'ei lo sappia,
Fa che vengano gli altri tutti quà.
Fab. In tutto ben servita ella sarà. (*parte*)

SCENA XVII.

Contessa, poi Aristo.

Cont. L'amico in parte è già disposto. Io spero,
Che con altre due botte
Egli rovini abbasso.
Prepariamo la scena.
Aris. Eccomi a voi,
Discepola diletta. Ma che avete?
Concentrata voi siete?
Forse amor di sapienza...
Cont. Ah!..

Aris. E che?
Cont. Mi pesa
Grave pensier.
Aris. Per chi?
Cont. Per voi.
Aris. Spiegatevi.
Cont. Il mondo iniquo dice per invidia,
Che voi vestite un abito sì rozzo...
Mondo maligno... per ipocrisia.
Aris Vendica il figlio tuo filosofia.
Cont. Smentiamo i maldicenti.
Aris. E come farlo?
Cont. Mettetevi un altr' abito.
Aris. Trovarlo.
Cont. Sentite. In guardaroba
Del quondam mio marito, ch'era appunto
Della vostra figura,
Uno ce n'è fra gli altri,
Che sembrar vi farebbe un amorino.
Aris. E qual è il suo colore?
Cont. Il gredelino.
Aris. Il gredelino?
Cont. Sì:
Aris. Ciò non conviene
Alla filosofale gravità.
Cont. Non l'abito, ma il cor fa dignità.
Aris. Che discepola è questa! Io son convinto.
Cont. (Un passetto alla volta, amico, e ho vinto.)
Aris. Oh ciel! quanti fastidj!
Cont. Ah! che mai dite?
Qual mercede per voi...
Aris. Per me! che ho fatto
In sì pochi momenti?
Cont. Rapidissimi, e sommi avanzamenti.
Oh maestro!

Aris. Oh discepola!
Cont. Quel nuovo
Laccio al mio core... oh come
La sapienza mi spinge all' uom sapiente!
Aris. Voi siete spinta!..
Cont. Irremissibilmente.
Aris. Cioè?...
Cont. Voi...
Aris. Proseguite...
Cont. Voglio dir... no: fuggite...
Aris. E perchè?
Cont. Perchè a voi
Mi strascina virtù co' raggi suoi.
Qual soave, e dolce incanto
Mi rapisce in tal momento!
Dolce moto in cor mi sento;
Cosa sia non so spiegar.
Se sentiste proprio quì,
Che insolente tippitì...
Deh voltatevi... babbione!
Deh fuggitemi... scioccone!
Ah maestro... che periglio!
Una massima... un consiglio...
Voi, quest' anima agitata,
Sostenete per pietà.
Resta un' altra voltatina,
E sei cotto come va. *(parte)*

SCENA XVIII.

Aristo, poi Lucindo.

Aris. Rimango sbalordito.
Per me tutta è di foco... Il fatto è vero,
Non c'è da dubitare.

Un calcolo facciam su quest' affare.

Luc. (Affè ch' è qui costui.)

Aris. (Questa ragazza
Mi tocca vivamente.)

Luc. Or or... no: prima
Parlar convien con lei.

Aris. (Poste le idee
A serio sillogistico confronto.
Una sposa, e una dote grande assai,
Filosofia, diciamla in confidenza,
Sono sostanze, e tu mera apparenza.)

Luc. (Che diavol sta pensando!)

Aris. (Io l' ho vinta. A vestir tosto si vada
L' abito gredelino.
Ah! vedo il mio trionfo omai vicino.)

Luc. Che vuol far? dove va? Mi favorisca,
Io non posso comprendere qual sia,
Nè in che consiste la filosofia.
Lei pretendere una sposa!..
Con lei far l' innamorato!..
Un sapiente letterato
Come mai questo sarà!..

Aris. Io sposarmi!.. V' ingannate,
Non vi penso in fede mia;
La mia gran filosofia
Colle donne non ci sta.

Luc. (Di malizia, è questi un nido,
Non mi fido = in verità.)

Aris. [42] (Quando avrò la sposa a lato
Corbellato = resterà.) (*partono*)

SCENA XIX.

Giacinta, poi Fabio.

Giac. Impaziente attendo
Una qualche risposta.
Fab. Ohimè! che scena!
Io non ne posso più. (*ridendo*)
Giac. Che fu?
Fab. Il filosofo. (*come sopra*)
Giac. Ebben che fece?
Fab. Ah! mia signora:
Ei verrà qui, vedrete ... oh che figura!
Nascondiamoci dietro questa porta.
Egli tutta ha deposta
La sua filosofale gravità,
E schiattar dalle risa vi farà.

SCENA ULTIMA.

Contessa, Lucindo, indi Armidoro, Giacinta, Barone, Fabio, e finalmente Aristo coll' abito gredelino.

Luc. *Cont.* a 2
Oh dolce, oh caro istante
Di giubilo, di pace.
La gioja più verace
Mi va brillando in cor.
Arm. Signora, che bramate?
Giac. Contessa, che volete?
Bar. Son quà, che comandate?
Cont. Signori, vi dirò ...
Bar. Ho steso il promemoria.
Cont. Ben ben lo sentirò.
Bar. Breve succoso, e chiaro ...
Cont. Ma via, signor barone ...
Bar. Ne stupirà il notaro.
Cont. Cospetto, cospettone ...

Luc. Cont. Arm. Giac. e Bar.

Tacete, alla buon ora,
Lasciatemi / Lasciatela } parlar.

Bar. Non parlo per cent' anni;
Sto zitto ad ascoltar.

Cont. Ciascun di voi si metta
Dietro a una porta ascoso,
E venga fuori in fretta.
Quand' io lo chiamerò.

Luc. Arm. Bar. e Giac.

Ma qual oggetto avete?

Cont. Andate, e lo saprete.

Luc. Arm. Bar. e Giac.

Vi servo immantinente.
A quella porta io vo.
(*Lucindo, Armidoro, e Giacinta entrano ciascuno in una delle porte laterali. Il Barone invece cava una carta, e si mette a leggere. Esce Fabio. La Contessa va facendo forza al barone, perchè parta.*)

Bar. Ma prima voglio leggervi...

Fab. Signora, vien l'amico...

Cont. Adesso...

Bar. Primo articolo...

Cont. Signore...

Bar. Contraendosi...

Cont. Vi prego...

Bar. Il matrimonio...

Cont. Ma presto...

Bar. Fra due giorni...

Fab. a 2 { Ma andate, presto andate:
Cont. E' cosa da schiattar.
Bar. Sentite un sol periodo.
Affè v' inbalsamate:
Via via non v' inquietate,
Vi voglio soddisfar.
(*Cont., e Fab. spingono il Bar. entro ad una porta, e partono per altra parte. Esce Aristo pensoso*)
Aris. Contessina tu sei bella,
Ma più ricca sei ancora;
Requisito, che innamora
Un filosofo pitocco!
Ah! Sarebbe il grande alocco,
Nel volerti disprezzar!
(*Siede pensoso. Esce la Contessa non veduta da lui, e si mette ad osservarlo attentamente.*)
Cont. (Oh filosofo meschino!
Tu sei cotto poverino!
Oh, se or ora la donnetta,
Ti fa far la tomboletta!
Fate i bravi, signorini,
Ma dovete poi cascar.)
Aris. Bella, e ricca! oh tentazione!
Cont. (Poverin!... Che convulsione!)
Aris. Ah Contessa!...
Cont. (E' qui che ride!)
Aris. Sospiravi...
Cont. (Per burlarti...)
Aris. Poi pensavi...
Cont. (A corbellarti...)
Aris. Poi dicesti...
Cont. (Una bugia.)
Aris. Mi tradì...
Cont. (Filosofia.)

Aris. Che tumulto! che periglio!
Forti, Aristo, abbiam da star.
Cont. a 2 (Cedi a' patti; tel consiglio,
Già la tombola hai da far.)

(*La Contessa si fa vedere. Aristo si scuote, e si alza. Gli altri compariscono alle porte a suo tempo, senza essere mai veduti da Aristo.*)

Cont. Ah maestro mio diletto!
Più non trovo il cor nel petto!
La discepola vi chiede
Qualche ajuto, per pietà!
Aris. Questo core, dov'è andato?
Cont. Qualchedun me l' ha rubato.
Bar. e Luc. Qui costui!
Giac. e Arm. (Vediamo un poco.)
Aris. Chi l' ha tolto? ...
Cont. Nol saprei.
Aris. Chi ... parlate ...
Cont. Un uom sapiente....
Bar. (Il filosofo si sente,
Un pochetto, a pizzicar.)
Aris. Che diceste?
Cont. Ho detto il vero.
Aris. Qual sapiente? ...
Cont. Voi ...
Aris. Io ...
Cont. Voi ...
Aris. E' possibile? ...
Cont. Mi vanto
D' un amore, sì elevato.
Ah! 'l mio core, ed il mio stato
Sposa, a voi vogl'io donar!
Aris. Ah perdon, filosofia,
Mi convien prevaricar.

Mi vinceste, vostro sono,
Vengo il dono ad accettar.
(*se le inginocchia*)

Cont. Ah ci sei filosofino!
Mia conquista... mio carino!...
Stringi, o caro, i lacci miei,
Che ti voglio consolar.

Arm. (Oh che rabbia, che dispetto!
Il velen mi fa crepar)

Giac. Luc. Bar. a 3.
(Oh che scena, che spassetto!
Questa è cosa da gustar.)

Cont. Fuori tutti. (*escono tutti*)

Tutti Oh bello!

Aris. Ohimè!

Cont. Questa piccola lezione
Or v' insegni, o mio Platone,
Il bel sesso a rispettar.

Aris. Onde!

Cont. Voi potete andare,
Che Lucindo vo' sposare.

Aris. Lui!

Bar. Badate un poco a me,
Conciofossecosachè...

Aris. Donne barbare, ed ingrate!
(*prorompe con impeto*)
Traditrici, e disgraziate!
Qual demonio avete addosso!
Vi detesto a più non posso.
Corro a scriverne un trattato,
Che vi faccia svergognar.
(*corre via da una porta laterale*)

Tutti Ah! ah! ah!

Cont. Mio sposo!...

Luc. Ah sposa!...

Arm. Ah crudele!

Cont. Via tacete.
Voi con lei vi sposerete.
(*accennandogli Giacinta*)
Due saran le coppie amanti,
Quattro i cori festeggianti.

Bar. Due le coppie! Quattro i cori!
Quattro, e due ... l'ambo vien fuori
Tutti poi fanno novanta ...
Ecco il terno ho vinto già.

Tutti E' curioso in verità.
(*comparisce Aristo dal giardino*)

Aris. Donne barbare, ed ingrate
Io mi voglio vendicar.

Tutti

Via pazienza; via tacete:
S' han le donne a rispettar.
Su venite allegramente
Queste nozze a festeggiar.

FINE.

I RITI

DELLA

BAJA DUSKA

BALLO EROICOMICO

IN TRE ATTI

composto

DA LORENZO PANZIERI.

PERSONAGGI.

WALSON, Inglese, Capitano de' Cacciatori.
Domenico Serpos.

MELVIS, sua Sposa.
Antonia Trabattoni.

ADELSON, Sergente, prigioniero de' Selvaggi.
Gaetano Berri.

CORBOSLOK, Cacica, o Capo della popolazione de' Selvaggi.
Lorenzo Panzieri.

CATUNA, sua figlia.
Isabella Venturini.

CORBAK, Selvaggio, destinato Sposo a Catuna.
Carlo Vienna.

CACAMBO', giovine Selvaggio, innamorato di Melvis.
Giacomo Trabattoni.

SMICROTA, Selvaggia, innamorata del Sergente.
Maddalena Loni.

SOLDATI Inglesi.

POPOLO dell' uno, e dell' altro sesso della Baja Duska.

L'azione succede nella Baja Duska.



ATTO PRIMO.

Tempio costrutto di canne: da un lato si scorge il Simulacro di Cacancasi, Deità adorata dai Selvaggi, esso è fatto di legno e rivestito di abiti veri.

Una folta schiera di Selvaggi si è radunata nel Tempio per assistere alle nozze di Corbak, e Catuna; Corboslok come capo della Popolazione gli unisce in matrimonio; le sue smorfie ridicole, e quelle di tutto il Popolo ivi concorso formano il cerimoniale di nozze di quella barbara gente. Terminata la festa viene in iscena un Selvaggio, che annunzia aver esso predato una bella giovane europea. Tutto il Popolo gioisce pel fortunato acquisto, ed invitano l'Eroe a mostrar loro la fatta preda, quale indi a non molto viene condotta nel Tempio; è questa Melvis che smarritasi in un bosco, nel punto che il Consorte dava la caccia ai Selvaggi, è stata da questi fatta prigioniera. La sua presenza eccita la comune allegrezza, e la sua bellezza fa nascere di repente un ardente amore nei cori di Corboslok, e Cacambò, ma siccome un tale amore è un delitto, secondo le loro leggi, così ciascuno di essi nasconde la novella passione. Tutto il Popolo chiede il sacrifizio della prigioniera, a fine di farne poi, secondo il costume, un lauto pasto; ma Corboslok, che

brama conservarla per se, fa comprendere a ciascuno, che è necessario in prima d'ingrassare la giovane; a fine di renderla vittima grata al loro Nume; tutto il Popolo applaude alla sua sagacità, e si ritira, conducendo Melvis al luogo destinato ad ingrassare le vittime.

Partiti che tutti siano, entra nel Tempio Walson, seguito da un drappello di Cacciatori, esso è inconsolabile per la perdita della cara sua Sposa, e cerca per ogni dove di rinvenirla; un altro corpo di Cacciatori entra nel Tempio, inseguendo un Selvaggio, che viene arrestato da Walson, esso lo interroga a fine gli sveli il luogo che rinchiude i prigionieri di sua nazione; si ostina il Selvaggio al silenzio, ma sentendosi minacciato di morte, s' incarica di condurre Walson, ed i suoi al luogo delle rinchiuse vittime.

ATTO SECONDO.

Vasta, ed oscura grotta, ove si veggono più nicchie dentro il sasso incavate, che chiuse con rastelli di legno, servono alli Selvaggi per rinchiudervi li prigionieri, ed ivi ingrassarli, dentro delle quali al cambiar della scena veggonsi già alcuni Inglesi. Da un lato, sopra d' un rozzo piedestallo si vede il simulacro di Cacancasi, che da quei barbari viene rappresentato con una testa d' animale fatta di legno, e ricoperto di abiti veri.

Corboslok preceduto da varj Selvaggi conduce pe r mano l'infelice Melvis, quale è rinchiusa in

una nicchia; per ordine di Corboslok vengono portati dei cibi ai prigionieri, poscia ciascuno si ritira. Melvis riconosce i compagni di sua disgrazia, fra quali il Sergente Adelson, e tutti uniti si lagnano del loro perverso destino. Vengono in iscena per differenti vie Cacambò, e Smicrota, entrambi per amoreggiare, il primo con Melvis, e la seconda con Adelson, ma sorpresi di ritrovarsi insieme, ciascun di loro vorria restar solo nel luogo, per il che dopo breve baruffa resta Cacambò padrone del campo, e nel partir Smicrota minaccia l'avversario di voler vendicare il suo oltraggio. Restato solo Cacambò trae dalla nicchia Melvis, e spiega ad essa il suo cocente amore, quale viene dalla virtuosa prigioniera con dispregio rigettato; disperatissimo Cacambò al veder non curato il suo affetto, è sul punto di seco condurla a viva forza, quando udendo un sotterraneo strepito per timore di essere scoperto si affretta di rinchiudere nuovamente Melvis nella sua nicchia, ed esso vassi a celare dietro d'un rocco; vedesi quindi gettare a terra un grosso masso, che chiude l'ingresso ad una ascosa via, cognita sola a Corboslok, quale s'introduce nel luogo, e dopo di avere osservato accuratamente se siavi alcuno, va a porre in libertà Melvis, per la quale finge aver gran compassione per il prossimo, e tragico suo fine; quindi prende a parlargli della sua amorosa passione, e le promette di donarle la libertà se vuole corrispondere al suo affetto, ma vedendo la bella prigioniera costante all'amor conjugale, e risoluta d'incontrare la morte, anzi che macchiare il suo onore, esso l'afferra per un braccio, ed è sul punto di seco condurla per la nascosa via, quando Cacambò che con dolore, e

dispetto in disparte ha osservato il tutto, per tema di perdere colei che adora, e vedendo di non poter competere di forza, e potere con il suo Cacica, ricorre all'astuzia, onde inosservato, ed in fretta si pone nel luogo dell' Idolo, si ricopre con le sue vesti, si pone sul suo capo la testa di quel mostro, e dando quindi un gran colpo sul piedestallo fa rivolgere spaventato Corboslck, al quale con impeto comanda che riponga al suo luogo la vittima, e ch' esso parta all' istante; stordito il Cacica dal gran prodigio si getta d' innanzi all' Idolo con la faccia a terra, e ad esso chiede umilmente perdono del commesso delitto, ma disgraziatamente per Cacambò nel voler minacciare il rivale: sbriscia dal piedestallo, e nel cadere resta a testa scoperta. Un tale accidente apporta in pria qualche stupore in Corboslok, e confusione a Cacambò, ma rinfrancato lo spirito del Cacica minaccia di tutto il suo sdegno il suddito insolente, ma quello non si lascia atterrire, giacchè pari è la loro colpa alla vista della nazione; sospende il loro alterco la presenza di tutto il Popolo, ivi condotto dall' irata Smicrota, che accusa Cacambò di voler rapire una vittima al Nume. Tutti sono contro di esso, e più colpevole lo rende Corboslok nel mostrarlo abbigliato colle vesti dell' Idolo, onde adirato il Popolo imprigiona il sacrilego, e per togliere ogn' altro scandolo, impongono a Corboslok di subito condurre al sacrifizio la vittima, il che viene all' istante eseguito, e tutti s' inviano verso la gran montagna, ove sogliono celebrare la barbara funzione.

Sono questi partiti appena, che per altra via viene in i cena, condotto dal Selvaggio Walson con i suoi compagni, quali corrono a porre in libertà

i loro compatrioti, dai quali intendono come Melvis sia stata in quel punto condotta al sacrifizio, onde tutti furenti, dopo di aver giurato di far aspra vendetta sopra i Selvaggi, in somma fretta sieguono le loro traccie.

ATTO TERZO.

Vasta pianura, con indietro un' alta montagna, alla di cui sommità vi è l' Idolo Cacancasi, sull' ara del quale sogliono i Selvaggi sacrificare i loro prigionieri.

Tutto il Popolo occupa il piano, ed il monte per assistere al sacrifizio di Melvis; Corboslok conduce ai piedi dell' ara la vittima, ed incomincia la fra loro usitata preghiera, alla quale tutto il Popolo fa coro; è sul punto il Cacica di scagliare il colpo, quando a un lontano strepito di tamburo ciascuno si spaventa, il rumore si appressa, ed i Selvaggi intimoriti si danno in preda alla fuga. Comparisce Walson con tutti i suoi Soldati, ai quali impone che circondino il monte, affine che alcuno non possa schivare il meritato castigo; indi si volge, e vede in cima al monte la cara Sposa, che lo chiama in sua difesa, ed esso corre a lei, agrampandosi su pei rocchi; Corboslok che crede il Nume contro di lui sdegnato, per placarlo torna verso di quello per dar fine al sacrifizio, ed è sul punto di vibrare il colpo, allora che giunto all' alto Walson scarica su di lui un colpo di pistola, che morto lo stende al suolo, quindi sciolta da' lacci la Sposa, seco la conduce al piano.

Intanto tutti i Selvaggi corrono smarriti per il monte, inseguiti dagl' Inglesi, alli di cui piedi cadono prostesi implorando pietà, perdono; la sensibile Melvis intercede grazia per essi, e Walson che nulla sa negare all'amata Sposa, perdona loro, a condizione che per sempre abolito resti il barbaro costume di sacrificare vittime umane ai falsi Dei. Giubilanti i Selvaggi accettano l' imposta condizione, atterrano, e calpestano il loro Idolo, ringraziano la generosità del vincitore, coi quali uniti in allegria intrecciano una lieta danza, eseguita alla loro maniera, con che si dà fine a questo teatrale spettacolo.

IL SECRETO.

PERSONAGGI



LUCILLA, moglie di
Elisabetta Gafforini.

COSTANZO.
Andrea Verni.

POPONE, servitore di Costanzo.
Luigi Bonfanti.

VALERIO, amante di
Luigi Paccini.

ANGELICA.
Antonia Verni.



Musica del Maestro
SIMONE MAYR.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Camera che nel fondo ha un nascondiglio secreto ov' entrasi per un piccolo intavolato che scorre innanzi e indietro. Varie sedie e un tavolino coll' occorrente per iscrivere.

Valerio con timore e precauzione esce dal nascondiglio.

Val. Giusto ciel!... che batticore!...
Che incertezza!... che periglio!...
Ah per te crudele amore
Son costretto a palpitar.
E l'amico non torna; almen recasse
Nuove liete per me! del mio ritiro
Egli solo ha 'l secreto. In tal soggiorno
Tutto ognor mi tormenta...
Spero e temo a vicenda ...
Ma vinta dal timore
Mentre nasce la speme oh Dio! si muore.
Ma... se non fallo... (*ascoltando*)
Parmi sentire ...
Alcuno al certo
Qui può venire...
Nel nascondiglio
Conviene andar.
Stato più barbaro
Non si può dar. (*entra e si chiude*)

SCENA II.

Lucilla.

O come è dolce cosa
Goder la libertà!
Con un marito ingrato
Male davver si stà.
Si brontola, si strepita,
Si fan lunari assai:
A pranzo, a cena, in casa
Sempre vi son de' guai.
Credetelo ragazze
A chi per prova il sà.
Tenetevi ben cara
La dolce libertà.
Ecco quì: sola sola
Il mio signor marito
Ogni giorno mi lascia, e quando torna
Si chiude in questa stanza, ove non posso
Più penetrar; ma che secreto è questo!
Qui che c'è? cosa mai quivi lo chiama?
Orsù sono in puntiglio. Ad ogni costo
Tutto sapere io vo':
S'egli è infedele mi vendicherò.

SCENA III.

Popone e detta.

Pop. Con permissione...
Son di ritorno...
Luc. Ov'è 'l padrone?
Pop. Io non lo so.
Luc. Tu l'hai seguito!...

Pop. Certo in istrada
Luc. Ma dov'è ito? ...
Pop. Io non lo so.
Luc. Ah menzognero! ...
Pop. Vi dico il vero ...
Luc. Parla in malora ...
Pop. Son quà Signora ...
Luc. Ov' è il padrone! ...
Pop. Io non lo so.
Luc. Briccone indegno
T' accopperò.
Pop. *a 2* Piano calmatevi,
Di più non so.
Luc. Tu fai lo sciocco, ed io
Ti credo un furbo.
Pop. Adesso mi adulate.
Luc. Almen questo saprai.
Su dimmi; e per che mai
Fu chiusa questa stanza per tre giorni?
Pop. Il Padron non mel disse.
Luc. Ma qui alcuno è venuto.
Pop. Certamente:
Entrò un Signor, ma uscir nol vidi poi.
Luc. Entrò, ma non uscì.
Pop. Posso accertarvelo
Poichè stetti alla porta.
Luc. Che un uomo poi sia stato?
Pop. Non ho l' affar davvero esaminato.
Luc. Era forse una donna travestita?
Pop. Può darsi.
Luc. E ch' è di lei?
Pop. Entrò, ma non uscì,
Io la cosa non so che fino a qui.
Luc. Non sbagli?
Pop. Qui mi stava.
Luc. E l'hai veduto?

Pop. Veduto ...
Luc. Ed era? ...
Pop. Proprio in questo sito.
Luc. Restò? ... se n'è partito? ....
Pop. Ecco quel che davvero m'imbarazza.
Luc. Or or di gelosia divento pazza. (*partono*)

SCENA IV.

Costanzo e Valerio.

Cost. Sappia Valerio adesso che siam soli
Il periglio che corre. Amico ...
(*va ad aprire; esce Val.*)
Val. Amico.
Che recate di nuovo?
Cost. Da per tutto
Del duello si parla, e del gran male
Che faceste uccidendo quel rivale.
Val. Ei ne fu la cagion.
Cost. Lo so, ma intanto
Vi cercano smaniosi i suoi parenti;
Perciò qui vi restate
Ascoso sempre, e uscir non azzardate.
Val. E vostra moglie il sa?
Cost. Guai se 'l sapesse!
Val. Quanto grato vi son!
Cost. Basta: d'amico
Eseguisco il dover.
Val. Ma del mio bene,
Ma d'Angelica mia nulla mi dite?
Cost. Ecco qui di Lucindo vostro amico
Una lettera è questa. (*dà una lettera a Val.*)
Triste nuove saprete:
Vado a trovar mia moglie, e m'attendete.
(*leva la spada e'l cappello, e li posa sul tavolino, poi parte e chiude a chiave per di fuori la porta.*)

SCENA V.

Val. Ah mi palpita il cor: leggasi. „Amico (*legge*)
„ Angelica è fuggita. Un uom che tutti
„ Credon vostro rival sparve con lei;
„ Più dirvi non saprei:
„ Solo obbliar l' ingrata io vi consiglio,
„ Che vi condusse a sì mortal periglio. "
Perfida!... oh ciel!... che intesi!...
Tradirmi!... infida!... ingrata!..
Ah! l' anima agitata
Più non resiste in me.
Tu di quest' alma amante
Fosti il più caro oggetto,
E mi parlava in petto
Con dolci moti Amor.

SCENA VI.

Costanzo e detto.

Cost. Presto presto ascondetevi.
Val. Dolce amico sappiate...
Cost. Presto che vien mia moglie ...
Val. O stelle ingrate!
(*entra e si chiude*)

SCENA VII.

Costanzo poi Lucilla.

Cost. Quanto duolmi che sia l' amico in questo
Pericoloso stato,
Mi diverte altrettanto della moglie
La curiosa follía.

Godiam dunque di lei la gelosía.
Ma piano, ch'io non sbaglj.
E follía, è gelosía, od un astuto
Pretesto femminile
Per burlarsi di me? Sia che si vuole
Io lo conoscerò,
Regolarmi saprò ...
Ma per bacco ella viene ...
Ehi Costanzo stà in guardia, attento bene.
(*esce Lucilla*)

Luc. Voi qui solo in tal punto
Certo non eravate.

Cost. Ecco che v'ingannate.

Luc. Con qualcuno v'intesi
Adesso a ragionar.

Cost. Ohibò: soletto
Faceva un certo conto...

Luc. Di che cosa?

Cost. In che grado è gelosa la mia sposa.

Luc. Sì, è vero, son gelosa; lo confesso:
Ma sapete di che?

Cost. Dite: v' ascolto.

Luc. Udite: son gelosa
Della mia, della vostra
Riputazion. Pensate, che non siete
Più fior di primavera,
Ed il mondo, che giudica
Da quel che vede, cosa mai dirà?
Di voi di me che mai giudicherà?

Cost. Ah moglie! idolo mio, riguardo al mondo
Che dica pur lasciamo
Pur che ci lasci far quel che vogliamo.

Luc. Quel che vogliamo! come!
Io non voglio far niente.

Cost. Ebbene ...

Luc. Ebben ... che cosa?

Cost. Lo farò io.
Luc. Ah marito!...
Cost. Ah moglie! ...
Luc. Vo ripeterlo:
Guardatevi in ispecchio.
Cost. Per sì poco
Disgustarvi non vo':
Vel prometto ben mio: mi specchierò.
Luc. Mi deridete ancor?
Cost. Guardimi il cielo!
Ma dite in grazia: voi ch'ogni momento
Vi specchiate ... vi pare
(Vo' dirlo francamente)
Vi par d'aver ancora
Quel certo non so che (voi m'intendete)
Da elettrizzar un uomo come va,
E come facevate tempo fa?
Luc. Ah indegno! ... dunque? ...
Cost. Calma, o mia sposina;
Son domande, discorsi ...
Luc. Siete astuto, ma invano
Ascondervi tentate.
Cost. Ebben? ricominciate?
Luc. Sì, ricomincierò,
Tanto v'assedierò,
E vi tormenterò
Che ogni cosa alla fin da voi saprò.
Cost Popone! ... (*chiamando.*
Luc. incollerita siede al tavolino)

SCENA VIII.

Popone e detti.

Pop. Eccomi.
Luc. Ingrato!...
Cost. La mia spada,
Ed il cappello.
Pop. Subito...
Luc. Tiranno!
(*prende la spada ch' è sul tavolino, e fa vista di levarla dal fodero. Pop. s' impaurisce e torna indietro. Replica del lazzo a suo tempo. Cost. non se ne avvede*)
Pop. Bagattelle!...)
Cost. Che fai? non intendesti?
Pop. Signor sì... vado tosto...
Luc. Traditore!...
Pop. (Misericordia!)
Cost. Oh questa è nuova affè.
Il cappello e la spada.
Pop. In una gamba
Mi calò una flussione.
Cost. A colpi di bastone
Passartela farò.
Pop. (Stò fresco adesso
Tra 'l martello e l'incudine.)
Luc. Spietato!...
Pop. (Salva salva...)
Cost. Vuoi esser bastonato?
Pop. Piano... signor... in grazia...
Piano per un momento:
Osservi 'l complimento,
Che al tavolin si sta.
Cost. Che vedo!... che tentate!...
No, moglie mia, non fate.

Luc. Voglio morirti avanti
Mostro di crudeltà.

Cost. Cleopatra; parlo tondo:
Ascolta Marcantonio:
S' oggi per l' altro mondo
Tu vuoi passar traghetto,
Un nuovo matrimonio
Diman da me si fa.
E poi ballando
La monferina,
E saltellando
La nuova sposa
Ti burlerà.

Luc. Ah più soffrir non posso...
Pop. Signor padron s' ammazza ...
Cost. Diman la nuova sposa ...
Luc. No che non son si pazza ...
(*getta la spada sul tavolino*)

a3
Pop. Oh cosa son le donne!
Stupido restò quà.
Luc. Vivrò per tuo dispetto,
Per tua fatalità.
Cost. Cleopatra mia calmatevi,
Tutto s' aggiusterà.

Venite mia cara
Facciamo la pace ...
(*vuole abbracciarla, essa lo rispinge*)
Mi fate l' avara?
Mi dite di no?
Guardatevi bene
Che sola non siete,
Che v' è un battaglione
Di donne discrete;
Che pan per focaccia
Io darvi saprò.
(*Pop. gli dà la spada e il cappello, ed egli parte*)

SCENA IX.

Lucilla, e Popone.

Luc. Estremo è il mio furor. Perfido sposo!
Troppo mi fai soffrir.
Pop. Ma poi vedrete
Che un pochin di pazienza ...
Luc. Che pazienza! ...
Sciocco, bestia, che dici?
Pop. Sì signora,
Voi avete ragion ...
Luc. Voglio a drittura
Sciogliere il matrimonio ...
Pop. Và benissimo ...
Luc. Separarmi per sempre.
Pop. Ottimamente!
Luc. Separarmi! ... per sempre! ... e s'io potessi
Far passar nel suo core
Questa mia gelosía!
Pop. Che bella cosa!
Luc. Un'astuzia può farlo.
Pop. Che bella astuzia!
Luc. Appunto ... appunto ... io posso
Una lettera ... e poi ... buono è il pensiero:
Sì sì, va bene, e vendicarmi io spero. (*parte*)

SCENA X.

Popone, poi Angelica.

Pop. Conviene secondar la bestia ... o bella!
(*osservando*)
Certo una donna è quella ...
Donna che non conosco ... favorite;
Liberamente avanti pur venite. (*esce Ang.*)

Ang. Ov' è il signor Costanzo?

Pop. E' fuor di casa
Il padron, ma parlate
Sono il suo servitore.

Ang. Assai mi spiace
Non potergli parlare,

Pop. Se volete,
Colla padrona favellar potete.

Ang. No, no; con lui mi preme d' abboccarmi.

Pop. Con lui ... non già con lei ... capisco ... intendo...

Ang. Tornerà presto?

Pop. Non lo so; ma intanto
Potrete alla padrona ...

Ang. Oh no ...

Pop. Capisco ..
Intendo ...

Ang. Dove mai potrei trovarlo?

Pop. Sua moglie dee saperlo.
Andiam da lei ...

Ang. No, no...

Pop. Capisco, intendo ..

Ang. (Contratempo crudel! Sapessi almeno
Ove il mio ben si trova! oh! Ciel nel seno
Mi crescono gli affanni:
Quanto deggio tremar astri tiranni!)

Pop. (Si contorce e rimescola! che avesse
Dei dolori!) e così cosa facciamo?

Ang. Ah' giacchè col padrone
Non posso favellar, vi prego o amico
In proprie mani a lui dar questo plico.
(*dà un plico sigillato a Pop.*)

Pop. Fate conto che l'abbia ricevuto.
Al padrone? ...

Ang. Al padron: diretto è a lui
(*impaziente*)

Pop. Ma perdonate ...
Ang. E' affar che preme assai ... (*agitata*)
Io parto.
Pop. Accompagnarvi or mi bisogna;
Comincia a far oscuro.
Ang. Andrò, giacchè difficile vegg'io
Favellar col padron ... (che pena oh dio!)
Pop. Ma voi ... avete mal ... parlate; io sono
Un galantuomo ...
Ang. E il credo. Ah come posso
Spiegarvi la cagion de' mali miei!
Mentre parlar vorrei,
Il labbro si confonde,
S'accresce il mio terrore,
E più de' mali miei sento l'orrore.
Se sapeste il mio tormento
Per un vago amato oggetto,
Ah pietade in tal momento
Vi sarebbe il mio penar.
Vicina a godere
D'un tenero affetto
Sperava il diletto
Di gioja e d'amor.
Ma tolto all'istante
Mi veggo l'amante ...
Ah dite se a un core
V'è pena maggior! (*parte accomp. da Pop.*)

SCENA XI.

Si fa notte.

Valerio di nascondiglio.

Sono in error, o in illusion! qual voce!
Possibile sarebbe? ... ell'è partita ...

Posso crederlo? ... Angelica
In questa casa? ... La sua voce intesi,
Il mio cor la conobbe ... ma è infedele ...
Che credere degg' io? ... che sento! ... o cielo!...
(si sente rumore)
Io sono conosciuto ...
Vien gente ... non ho tempo ... io son perduto.
(non è a tempo d' entrare nel nascondiglio, e si mette dietro la cortina d'una finestra)

SCENA XII.

Popone con lume che posa sul tavolino, e col plico avuto da Angelica.

Pop. Ah! ah! ah! ah! ah! ah! Capisco.. intendo..
Alla padrona ... no ...
Ed al padrone ... sì ...
Io le diceva intendo, e quella sciocca
Mai non m' intese! ah ah! mi credon stolido,
Ed io li compro tutti, e a prima vista
Capisco intieramente.
Osserviam questo plico attentamente.
(siede presso al tavolino)
M' ordinò la padrona di tenere
Tutto quel che venisse a suo marito,
Or dunque tengo questo, e come sono
A metà nell' inganno a dirittura
Esserlo posso ancor nella lettura.
Si dissigilli il plico; alla padrona *(rompe il sigil.)*
Risparmio la fatica.
Val. Briccone!
Pop. Come! parvemi *(si alza, e guarda per la Camera, poi torna a sed. ed esamina il plico)*
D'esser chiamato ... non c'è alcun. Che questa

Sia lettera missiva!.. Ah! un ritratto!
E' quel della signora che volea
Favellar col padron. Su via leggiamo,
E con buon garbo i fatti altrui sentiamo. (*legge*)
„ Seppi appena la vostra sciagura...
La sciagura!.. comincia assai male...
„ E il duello col vostro rivale...
Il duello!.. che diavol farà!
„ Da parenti fuggita mi sono...
E' fuggita?.. non gliela perdono...

Val. Briccon!.. (*che si era avanzato dietro a Pop. prende il ritratto e la lettera, spegne il lume, rovescia Pop. dalla sua sedia, rientra nel nascondiglio, e lo chiude; tutto dev' essere un momento*)

Pop. (*in terra*) Misericordia!..
Ahi ahi! ahi ahi! son morto...
Perdono signor diavolo...
Perdon per carità.

SCENA XIII.

Lucilla con lume, e detto in terra.

Luc. Cos' hai che gridi forte?..
Pop. Pian pian... signora morte...
Luc. Su bestia!..
Pop. Voi...
Luc. Son io!..
Pop. Voi proprio!.. (*levandosi*)
Luc. Propriamente...
Pop. Vi prego di permettermi...
Luc. Colui divien frenetico...
Pop. Il diavolo è quì entrato,
Andiamo via di quà.

Luc. Non vado se non sento
La bella novità.
Pop. Udite, e inorridite,
Stringete i denti in bocca!
Perfino il pelo d'occa
Rizzando mi si va.
Quì viene una ragazza,
Che chiese del padrone...
Voleva in conclusione
Che poi fra lui e lei...
Il resto nol saprei,
Lasciamolo star là.
La lettera... il ritratto...
Mi fè diventar matto...
Ho aperto la scrittura...
Quì nasce la sciagura...
Un diavol si presenta
Con corna cento e trenta...
Poffete via la lettera...
Paffete il lume rotola...
Piffete un capitombolo...
Puffete via di quà.
Non ho più fiato in corpo,
Sono spedito già. *(via)*

SCENA XIV.

Costanzo, poi Valerio.

Cost. Sì son solo. Venite: ho nuove a darvi
(*chiude la porta per di dentro e fa uscire Val.*)
Che vi consoleranno.
Val. E' vero?
Cost. Udite.
Il rival non morì.

Val. Che gioja!

Cost. E i vostri
Co' suoi parenti ora si stanno uniti
A trattar della pace.

Val. O Cielo!..

Cost. Io vado
A riunirmi con essi. Voi rientrate,
Fra poco tornerò.

Val. Mio dolce amico!
Oh qual contento è 'l mio!

Cost. Non più, rientrate. A rivederci.

Val. Addio.
(*entra e si chiude*)

SCENA XV.

Popone con un Facchino che porta una valigia.

Pop. Venite pur avanti. Ho inteso tutto:
Siete mandato quì dalla signora
Che poco fa è venuta. Là posate
Quella valigia, e se volete, andate.
(*Il Facchino posa la valigia*)
Ora colla padrona
Mi fo un merito grande, anzi grandissimo:
Ad avvertirla andiam: tutto sapremo,
E il diavolo alla fin noi scopriremo. (*parte*)

SCENA XVI.

Valerio dal nascondiglio.

Che intesi! Questi certo sono effetti
D' Angelica. Il birbante
Vuol sforzar la valigia. In verità
Che di farlo a costor non riuscirà.
(*strascina la valigia nel nascondiglio, e si chiude*)

SCENA XVII.

Lucilla, e Popone.

Pop. Signora una valigia ... una valigia...
Eccola! ... ah! ...
Luc. Dov' è?
Pop. Ohimè! ohimè! ohimè! ...
Luc. Ma dove stà?
Pop. Alla corte:
Se il diavol qui s'impaccia in ogni affare:
Male, o signora, noi vogliamo stare.
Luc. Ah! divertirti vuoi
A mie spese briccon! lettera ... donna...
Valigia! ...
Pop. Il giuro ...
Luc. Non credo a' birbanti.
Pop. Servo ... oh respiro alfine. Avanti avanti.

SCENA XVIII.

Angelica, e detti.

Pop. Ecco la Signorina
Che bramava parlar con il padrone.
Luc. Che cerca la signora?
Ang. La risposta
D' un mio foglio, che diedi al servitore.
Pop. E una.
Luc. Andiamo innanzi. Una valigia
Fu mandata da voi?
Ang. Sicuramente.
Pop. E due.
Luc. Ma francamente
Di troppo voi parlate. Io vo' sapere

Chi siete, onde venite. In questa casa
Io sono la padrona.
Ang. E perchè usate tanta malagrazia?
Pop. (Io me la sbigno via con buona grazia.) (*parte*)

SCENA XIX.

Lucilla, e Angelica.

Luc. Orsù parliamci schietto. Voi chi siete?
Ang. Una infelice.
Luc. Il nome?
Ang. Non lo dico.
Luc. E qui a che far venite?
Ang. Perchè il Signor Costanzo
Mi dia consolazione.
Luc. Cosa dite!...
Impudenza maggiore
Dove s' udì?
Ang. Come parlate!...
Luc. Come
Parla una moglie offesa.
Ang. E chi v' offende?
Da voi non bramo niente:
Voglio vostro marito.
Luc. Impertinente. (*parte, e chiude la porta*)

SCENA XX.

Angelica, poi Valerio.

Ang. Come! ha chiusa la porta... Ora sto fresca...
E' gelosa di me... che pensi mai!
Quì ognor crescon i guai...

Ah oggetto del mio amor, del mio riposo
Tu che chiamar mio sposo
Io posso alfin! Valerio...

Val. Siete voi
Angelica ben mio?

Ang. Qual voce è questa! (*Val. esce*)

Val. E' di lui che chiamaste
Vostro sposo poc' anzi.

Ang. Oh caro amante!
Voi quì!.. ma come!..

Val. A tempo lo saprete:
Meco venite intanto.

Ang. E dove?

Val. Dove
Mi diè sicuro asilo
La pietà d'un amico.

Ang. O qual portento!
Mi ràpisce la gioja in tal momento.
Dall' improvviso giubilo
Sento mancarmi il cor.

Val. Ah che nel seno i palpiti
Provo d' un dolce amor.

Ang. Ma se qualcun sen viene?...

Val. Ascondersi conviene...

Ang. Lo sposo mio tu sei...

Val. Lo giuro a' sommi Dei...

a2 { Che sospirato istante!
No più non ho timor.

SCENA ULTIMA.

Popone, poi Lucilla, e Costanzo, entrano senza guardare per la camera: infine Angelica, e Valerio.

Pop. Ecco il sorcio nella trappola!
Oh che gusto benedetto!
Ora un po' con quel babbietto
Vo' godermi come va.
Ehi ragazza... addio signori...
Ahi... mi vengono i sudori!
Per il buco della chiave
E' sparita via di quà. (*escono Luc., e Cost. con la servitù: Lucilla nell' entrare chiude la porta*)

Luc. Su venite; sposo ingrato,
Siete colto e smascherato;
Ma la vostra signorina
Or pagarmela dovrà.

Pop. (Chi fa i conti senza l'oste
Quattro volte almen li fà.)

Cost. Sposa mia perdon domando,
Vi dò tutta la ragione;
Ma se ho fatto un contrabando
Non son solo in verità.

Luc. Vo' sfogarmi...

Cost. Perdonate...

Luc. Siete un perfido...

Cost. Ascoltate...

Luc. Donna indegna! (*si volge con impeto, e non vedendo più Angelica fa cenni di sommo stupore*)

a 3 Dove stà?

Pop Per il buco della chiave
E' sparita via di quà.

Luc. a 3 Per la strana maraviglia
Sbalordita resto quà.
Cost. Non dir quattro se nol vedi
Entro al sacco entrato già.
Pop. Chi fa i conti senza l' oste
Quattro volte almen li fà.
Cost. Or che dite?
Luc. Che!...
Cost. Parlate.
Luc. Che...
Cost. Che cosa?... via...
Luc. Che ho torto.
Cost. Ora appunto meritate
Di saper la verità. (*va ad aprire il nascondiglio, ed escono Val. ed Ang.*)
Venite fuori
Presto Signori.
Luc. *Pop.* a 2 Oh cosa vedo!
Appena il credo.
Val. *Ang.* a 2 Deh perdonate, (*a Luc.*)
Amor scusate.
Cost. Sposi felici
Ambi già siete:
Tutto d' accordo
Finito è già.
Val. *Ang.* a 2 Oh sospirata,
Felicità! (*si danno la mano*)
Cost. Ah gelosetta...
Farò vendetta!...
Luc. No maritino
Caro carino:
Se fui gelosa
Ciò fu perchè
Il matrimonio
Non si fa in tre.

Cost. Orsù non parlisi
Più del passato,
Ma tutto in giubbilo
Finisca quà.

Tutti La gelosía è bestiola
Che salta quà e là.
Pizzica, punge, e becca...
Va via, va via di quà.
Dal giubilo e diletto
Brillando il cor mi va.

Cost. Vi resta una codetta,
Di mal'umore addosso! (*a Luc.*)

Luc. La burla fu perfetta,
No, no, mi basterà.

Tutti La gelosia ec.

Val. Lo specchio vi stà innanzi, (*ad Ang.*)
Avete ben veduto?

Ang. Sì certo ho conosciuto,
Che il diavolo ci stà.

Tutti La gelosia ec.

FINE.

Alla pag. 18 *dopo il recitativo della scena* IX. *Lucindo canterà l'aria seguente:*

Mi perdo, sì, mi perdo
Confusa è l'alma mia:
L'amor, la gelosia,
La rabbia, ed il dispetto
Mi stanno, oh Dio! nel petto
Assassinando il cor.
Lucindo, il tempo vola
Corri, sì, là, no, quà....
Sì, sì .... ah! no .... va bene;
Ah! che fra tante pene
Quest'anima infelice
Consiglio più non ha.

BALLO SECONDO



LI DUE GRANATIERI.